

L'OFFICINA DELLO SGUARDO

scritti in onore di
Maria Andaloro

a cura di

Giulia Bordi, Iole Carlettini, Maria Luigia Fobelli,
Maria Raffaella Menna, Paola Pogliani

I LUOGHI DELL'ARTE
IMMAGINE, MEMORIA, MATERIA

GANGEMI  EDITORE



I volumi sono stati pubblicati grazie ai contributi di



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELLA TUSCIA
DIPARTIMENTO DI SCIENZE DEI BENI CULTURALI, UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELLA TUSCIA



FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI VITERBO



DIPARTIMENTO DI LETTERE ARTI E SCIENZE SOCIALI,
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI G. "D'ANNUNZIO" DI CHIETI



DIPARTIMENTO DI STUDI UMANISTICI,
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI ROMA TRE



ASSEMBLEA REGIONALE DELLA SICILIA



TECNO-ART, ASCOLI PICENO

redazione scientifica

Simone Piazza

con

Michele Benucci

Chiara Bordino

Ivana Bruno

Daniela Sgherri

Elaborazione delle immagini

Domenico Ventura

©

Proprietà letteraria riservata

Gangemi Editore spa

Piazza San Pantaleo 4, Roma

www.gangemieditore.it

Nessuna parte di questa pubblicazione può essere memorizzata, fotocopiata o comunque riprodotta senza le dovute autorizzazioni.

Le nostre edizioni sono disponibili in Italia e all'estero anche in versione ebook.

Our publications, both as books and ebooks, are available in Italy and abroad.

ISBN 978-88-492-2753-6

In copertina: Pittura, architettura, paesaggio. Contaminazioni, abrasioni, innesti. Immagini, 2014 (particolare) .

L'OFFICINA DELLO SGUARDO

Scritti in onore di Maria Andalaro

a cura di

Giulia Bordi, Iole Carlettini, Maria Luigia Fobelli,
Maria Raffaella Menna, Paola Poglioni

Volume 1

I LUOGHI DELL'ARTE

Indice

<i>Presentazione</i>	13
ALESSANDRO RUGGIERI	
<i>Maria Andaloro Sovrintendente della Fabbrica del Palazzo Reale di Palermo</i>	15
GIOVANNI TOMASELLO	
« <i>Si, viaggiare ...</i> »	17
GABRIELLA CIAMPI	
<i>Maria Andaloro e la lunga durata delle 'figure' tra Occidente e Oriente</i>	21
ARTURO CARLO QUINTAVALLE	
I. DALLA SICILIA AL MEDITERRANEO	
<i>The Normans in the Italian South from Melfi to Palermo</i>	57
WILLIAM TRONZO	
<i>Gli inserti figurativi nel mosaico pavimentale della Martorana come indicatori culturali</i>	63
XAVIER BARRAL I ALTET	
<i>Alexander in the Cappella Palatina</i>	69
JEREMY JOHNS	
<i>Il mantello di re Ruggero</i>	77
CORRADO BOLOGNA	
<i>Bāb al-abnā', Sant'Andrea in Kemonia e l'ingresso normanno del Palazzo Reale di Palermo</i>	91
RUGGERO LONGO	
<i>Torre Pisana, sede di al-malik Rugâr a Palermo</i>	97
VLADIMIR ZORIÇ	
<i>Lo Scibene di Palermo: una perla dimenticata</i>	109
PIERO LONGO	
<i>Il Portale normanno della Cattedrale di Cefalù</i>	115
FEDERICO C. GALUSSIO	
<i>The Norman Cathedral of Sant'Agata in Catania</i>	121
CAROLINE BRUZELIUS	
<i>Sulle orme di Riccardo da Lentini, «prepositus novorum hedificiorum» di Federico II di Svevia</i>	127
PIO FRANCESCO PISTILLI	
<i>Gli Hodigoi in Sicilia</i>	137
MICHELE BACCI	
<i>Per la pittura del Trecento nella Sicilia orientale</i>	145
PIERLUIGI LEONE DE CASTRIS	
<i>Una fibbia barbarica decorata ad alveoli dal mercato antiquario della Sardegna</i>	153
RENATA SERRA	

<i>Prime segnalazioni per la conoscenza e la conservazione delle cripte salentine</i> REGINA POSO	159
<i>Puglia e Mediterraneo. Artefici, manufatti e modelli dal mondo islamico nei cantieri e negli ateliers di età svevo-angioina</i> MARIA STELLA CALÒ MARIANI	167
<i>Romualdo Grisone e la cappella di San Giovanni Evangelista nella cattedrale di Bari</i> GIOIA BERTELLI	175
<i>Precisazioni documentarie e nuove proposte sulla commissione e l'allestimento delle tombe reali angioine nella cattedrale di Napoli</i> VINNI LUCHERINI	185
<i>Un autoritratto di Cristoforo Orimina? Postille alla Bibbia angioina di Lovanio</i> ALESSANDRA PERRICCIOLI SAGGESE	193
<i>Il viaggio di Benedetto Croce nella penisola iberica</i> PAOLO D'ANGELO	201
<i>Hércules, Sansón y Constantino: el Tapiz de la Creación de Girona como speculum principis</i> MANUEL CASTIÑEIRAS	209
<i>Il portale della cattedrale di Maguelone e il classicismo 'mediterraneo' intorno al 1200</i> FULVIO CERVINI	215
II. ROMA E BISANZIO	
<i>«Anima naturaliter christiana»: la transizione dal mondo antico al Medioevo cristiano a Roma negli scritti di Pavel Muratov</i> XENIA MURATOVA	225
<i>L'abside piena, l'abside vuota. Arredi e decorazioni al tempo dei Costantinidi</i> FABRIZIO BISCONTI	229
<i>Sul caso di un ipotetico ritratto pittorico incluso nella decorazione del Cubicolo degli Atleti nelle catacombe dei Santi Marcellino e Pietro</i> CLAUDIA CORNELI	237
<i>La memoria dell'oculus romano nelle cupole di Santa Costanza, della Rotonda di San Giorgio e del Battistero degli Ortodossi</i> SIMONE PIAZZA	243
<i>L'invenzione della nuvola</i> PAOLO LIVERANI	249
<i>Il tempo e le sue immagini a San Paolo fuori le mura</i> GIUSEPPA Z. ZANICHELLI	257
<i>Incensum et odor suavitatis: l'arte aromatica nel Liber Pontificalis</i> ANTONELLA BALLARDINI	263
<i>Alcune riflessioni sulle travi lignee scolpite della Santa Sofia a Costantinopoli e sui restauri dei fratelli Fossati</i> CLAUDIA BARSANTI, ALESSANDRA GUIGLIA	271
<i>Santa Maria Antiqua. Prima di Maria Regina</i> GIULIA BORDI	285

<i>I cicli cristologici del presbiterio di Santa Maria Antiqua</i> MANUELA VISCONTINI	291
<i>Le chiavi di Roma. Un Leitmotiv narrativo in Procopio di Cesarea</i> PAOLO CESARETTI	297
<i>Il monachesimo greco nel Lazio medievale</i> VERA VON FALKENHAUSEN	305
<i>Le «nuove immagini» nel tempio di Bel a Palmira</i> MARIA RAFFAELLA MENNA	315
<i>Tra Oriente e Occidente: dei, uomini e santi sulle colonne</i> RAFFAELLA PIEROBON BENOIT	323
<i>Rome and Constantinople about the year 700: the significance of the recently uncovered mural in the narthex of Santa Sabina</i> JOHN OSBORNE	329
<i>Politica delle immagini al tempo di papa Costantino (708-715): Roma versus Bisanzio</i> MANUELA GIANANDREA	335
<i>Le visioni dei profeti e le immagini sacre. Areta di Cesarea fra l'iconoclasmo bizantino e le pitture della Cappadocia</i> CHIARA BORDINO	343
<i>Della luna, della percezione e delle immagini a Santa Prassede</i> CARLES MANCHO	351
<i>L'altra Madonna di Trastevere. La tavola della Vergine di San Cosimato</i> ROBERTO SCOGNAMIGLIO, LUCINIA SPECIALE	359
<i>Una nuova tavola romana dell'XI secolo. Il Salvatore benedicente tra un angelo e un santo militare di Aix-en-Provence</i> DANIELA SGHERRI	365
<i>Le storie dell'Apocalisse a Roma: mito storiografico o realtà?</i> FRANCESCA ROMANA MORETTI	371
<i>Sull'origine, e la funzione 'politica', dell'immagine del battesimo di Costantino nel portico della basilica lateranense</i> MARINA FALLA CASTELFRANCHI	375
<i>Il santo, l'icona e l'anatema. A margine di alcune raffigurazioni di Santo Stefano Iuniore nella pittura monumentale bizantina</i> MANUELA DE GIORGI	383
<i>La Santa Sofia di Costantinopoli come riflesso di un 'regno delle ombre'</i> MAURO DELLA VALLE	389
<i>Un nuovo manoscritto miniato appartenuto a Manuele Angelo: l'Athous Dionys. 588μ</i> FRANCESCO D'AIUTO	397
<i>Bernardo Daddi in Rome and other travellers</i> JULIAN GARDNER	411
<i>L'immagine del beato Carlo di Blois nel Palazzo Caetani a Fondi</i> MARIO D'ONOFRIO	419

<i>Medioevo fatto in casa. Tracce di decorazione laica privata a Roma tra XIII e XV secolo</i>	433
WALTER ANGELELLI	
<i>Cola di Rienzo e l'Italia. Parole immagini simboli di un progetto politico</i>	441
ANNA MODIGLIANI	
III. TERRE D'ITALIA	
<i>La chiesa di San Giovanni a Vigolo Marchese, alcune aggiunte</i>	449
ANNA SEGAGNI MALACART	
<i>Intorno alla 'torre nolare' di San Fruttuoso in Capodimonte: tre serie di quesiti in attesa di risposta</i>	457
COLETTE DUFOUR BOZZO	
<i>Un cavaliere per Genova</i>	469
ANNA ROSA CALDERONI MASETTI	
<i>Lapicidi «lombardi» nella Toscana: riflessioni e spunti di ricerca</i>	475
LAURA PACE BONELLI, MASSIMO GIUSEPPE BONELLI	
<i>La breve rinascita del mosaico a Ravenna nel XII secolo</i>	483
CRISTINA MORIGI	
<i>Ancora qualche notazione sulla Croce di Santa Giulia a Lucca, e la pittura in Toscana fra il secolo XII e il XIII</i>	487
ALESSIO MONCIATTI	
<i>Accanto a frate Francesco: i sacri tumuli della Basilica inferiore</i>	493
LUIGI PELLEGRINI	
<i>Dai frammenti al documento: lavori in corso a Fossanova</i>	501
MARINA RIGHETTI	
<i>L'antico altare del Duomo di Spoleto</i>	509
BRUNO TOSCANO	
<i>Federico II e il battistero di Parma</i>	521
ARTURO CALZONA	
<i>Sovrane devozioni. Per la committenza della croce-reliquiario mosana della Cattedrale di Savona</i>	529
CLARIO DI FABIO	
<i>I domenicani a Vercelli. L'articolazione duecentesca della chiesa di San Paolo</i>	535
LUIGI CARLO SCHIAVI	
<i>Affreschi medievali in Santa Maria del Pertuso, presso Morino (L'Aquila)</i>	541
ALESSANDRO TOMEI	
<i>Le travi dipinte della chiesa cistercense di Badia a Settimo</i>	547
ENRICA NERI LUSANNA	
<i>Il canto VI dell'Inferno: Firenze e i disvalori della politica</i>	555
ROBERTO MERCURI	
<i>Occhi lombardi su Roma</i>	559
SERENA ROMANO	

<i>Una nota per Altichiero a Padova</i>	565
TIZIANA FRANCO	
<i>Sui Crocifissi lignei attribuiti a 'Giovanni Tedesco': considerazioni e integrazioni per l'Italia centrale</i>	571
GAETANO CURZI	
IV. PER ALTRI MONDI	
<i>Le pitture murali del palazzo Tardo Calcolitico di Arslantepe-Malatya (Turchia)</i>	581
MARCELLA FRANGIPANE, GIUSEPPINA FAZIO	
<i>Terre di caccia e paesaggi agricoli. Natura e simboli nelle più antiche comunità contadine del Vicino Oriente</i>	593
GIAN MARIA DI NOCERA	
<i>I quattro canopi del capo dell'anticamera Horiraa al Museo del Louvre</i>	601
ROBERTO BUONGARZONE	
<i>La Cappadocia al tempo degli Ittiti</i>	605
CLELIA MORA	
<i>Ninfee in Cappadocia</i>	611
LORENZO D'ALFONSO	
<i>Sobesos Ancient City</i>	619
MURAT E. GÜLYAZ	
<i>Un frammento di rilievo arcaico da Iasos</i>	623
MARCELLO SPANU	
<i>Una valva di matrice per bottiglia cefalomorfa in vetro da Iasos</i>	629
DANIELA BALDONI	
<i>La necropoli sud-est 'Dört Yıldız' di Kyme eolica (Turchia)</i>	635
ANTONIO LA MARCA	
<i>Kýrie boéthe tôn doûlon. I cristiani a Tyana in Cappadocia</i>	643
GUIDO ROSADA, MARIA TERESA LACHIN	
<i>Note sul primo cristianesimo in Cina</i>	649
MARGHERITA CECHELLI	
<i>Pittura sul pavimento. I due tableaux omayyadi da Qasr al-Hayr al Gharbi nel deserto siriano</i>	659
GERALDINE LEARDI	
<i>Ögödei, khaqan dei Mongoli (1229-1241)</i>	665
ALFIO CORTONESI	
<i>Chirurgia per il sultano: le illustrazioni del Paris. Suppl. turc 693 (Amasya, 1465-1466)</i>	673
GIULIA OROFINO	
<i>Le valli di luce: taccuino di viaggio in Baltistan</i>	679
GIUSEPPE MORGANTI	

PRECISAZIONI DOCUMENTARIE E NUOVE PROPOSTE SULLA COMMISSIONE E L'ALLESTIMENTO DELLE TOMBE REALI ANGIOINE NELLA CATTEDRALE DI NAPOLI

Vinni Lucherini

Il 13 maggio 1333, Roberto d'Angiò, *rex Jerusalem et Siciliae* (1309-1343), nutrendo nell'animo il proposito di portare a perfezione, entro la successiva dodicesima indizione (1344), la costruzione del monastero di San Martino sul Monte Sant'Erasmus iniziata dal figlio Carlo (m. 1328), duca di Calabria, scriveva a sua moglie Sancia comunicandole di aver deliberato che i proventi di alcuni territori del Regno (Lucera e Termoli) fossero destinati «in opere fabricae ipsius monasterii». Il denaro sarebbe pervenuto nelle mani del tesoriere di Sancia affinché si realizzasse quel che la regina con grande ardore desiderava per la salvezza dell'anima del duca di Calabria, alla quale aspirava quanto alla propria, come al re era ben noto. Roberto dichiarava inoltre di aver appena saputo che Sancia aveva adoperato non poco del proprio denaro non solo per il cantiere del monastero, ma anche per il sostentamento dei certosini che aveva fatto giungere secondo le disposizioni del defunto duca. Per evitarle altre spese, Roberto stabiliva pertanto i modi e i tempi nei quali il denaro le sarebbe stato restituito e aggiungeva ai redditi predisposti anche quelli derivanti dalla terra di Somma per il tempo utile a ultimare il monastero¹.

Dopo aver descritto la qualità e la natura delle rendite, indicando il modo in cui la regina avesse potuto beneficiarne, Roberto passava ad altro argomento, che parafraso qui di séguito senza alterare alcune ridondanze del testo:

«Inoltre, poiché è stato or ora degnamente ordinato che nell'Arciepiscopato napoletano – dove riposano sepolte le ossa di Carlo I, illustre re di Sicilia e di Gerusalemme, nostro avo, e i corpi di Carlo nostro fratello e di nostra sorella, re e regina d'Ungheria – si facciano dei sepolcri degni di essere onorati e convenienti alla regale dignità, nei quali in maniera onorifica le ossa dei re siano tumulate secondo la tua autorità e le tue decisioni, cose che tu hai ritenuto si dovessero fare per paterno e fraterno amore, e ti è sembrato opportuno anelare che ciò avvenisse per il nostro onore, garantendo di tua spontanea volontà di servirti del tuo denaro in quanto pienamente sufficiente al totale compimento delle sepolture, e iniziando la loro esecuzione hai dato mandato di usare una certa somma del tuo denaro per l'acquisto delle pietre opportune per quegli stessi sepolcri, provvediamo, vogliamo ed espressamente ti diamo mandato che, affinché tu possa far portare a termine i detti sepolcri così come ti sembrerà opportuno e decoroso, ti sia assegnata la predetta terra di Somma con i suoi diritti e pertinenze per lo spazio di tempo di cui avrai bisogno per concludere le predette sepolture»².

Roberto deliberava quindi che la terra di Somma fornisse anche i finanziamenti necessari a una seconda operazione da poco intrapresa, vale a dire l'allestimento di nuove tombe nell'Arciepiscopato di Napoli per i congiunti che lì già riposavano: per il re Carlo I (m. 1285), capostipite del ramo napoletano della dinastia dei re di Francia, padre del re Carlo II di cui Roberto era il terzogenito; per Carlo Martello (m. 1295), primogenito di Carlo II e, in quanto tale, erede designato del *Regnum Siciliae*, oltre che *rex Hungariae* dal 1292 per discendenza materna – senza la morte del quale, e senza le controverse decisioni sulla successione dinastica che dopo quella morte furono prese, Roberto non sarebbe mai divenuto re; e infine per la moglie di Carlo Martello, Clemenza, figlia di Rodolfo d'Asburgo (m. 1295)³.

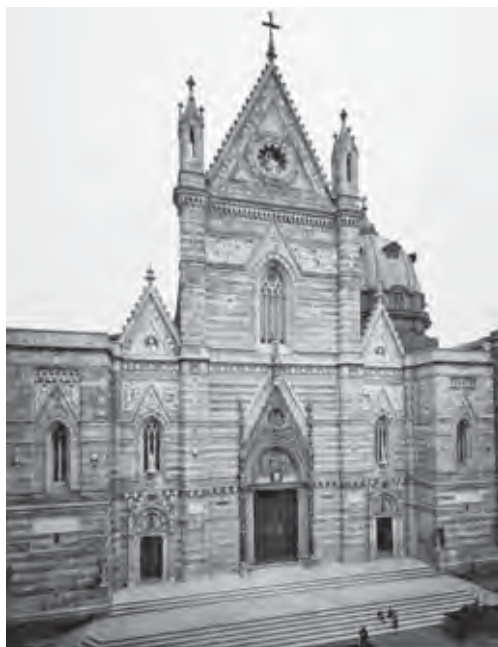


FIG. 1 Napoli, cattedrale, esterno

Il documento non attesta dunque un ordine o una richiesta di Roberto a sua moglie perché si occupasse di far eseguire nuove sepolture per questi re che da molti decenni giacevano nell'Arciepiscopato, ma illustra le ragioni della concessione di una rendita adeguata alla realizzazione e al completamento di tombe per le quali Sancia aveva già pagato i materiali lapidei: questo significa che, anche nel secondo caso al quale il documento è pertinente, il re interveniva su decisioni già prese dalla regina e motivava tale intervento sulla base di giustificazioni che la regina stessa doveva aver addotto forse per iscritto⁴. Il lessico del passo comprende infatti espliciti riferimenti al pensiero di Sancia in merito alla necessità delle nuove sepolture («duceris...», «videris...», «promittens...»), «iuxta tuæ dispositionis arbitrium» – formula quest'ultima che nei documenti medievali ricorre in genere alla prima persona singolare o plurale, indicando la piena autorità del soggetto a prendere una risoluzione), ma include anche un'ampia serie di locuzioni, avverbi e aggettivi la cui radice semantica rinvia con insistenza ai concetti in-

trecciati di dignità regale e di convenienza a tale dignità.

Due erano in effetti le ragioni per le quali la regina riteneva si dovesse fermamente perseguire quest'operazione: l'amore del re verso il nonno e il fratello, ma soprattutto l'onore dello stesso re, un argomento questo sorprendente e inedito in un contesto di commissioni sepolcrali reali, dove in causa dovrebbe essere l'onore del defunto e non quello del promotore. Dall'enfasi posta su questo punto si desume non solo che le tombe reali già esistenti non facevano onore alla persona del sovrano, ma che la manifestazione in forme monumentali di tale onore era in quel momento una finalità ineludibile da prefiggersi. Invertendo i termini usati da Roberto per segnalare quali caratteri avrebbero avuto le tombe che Sancia aveva ordinato, se ne deduce infatti che le vecchie sepolture dovevano apparire non decenti, non convenienti e non dignitose in relazione alla regalità dei corpi che vi erano tumulati: ciò vuol dire che quelle tombe non arrecavano onore a Roberto proprio in quanto indecorose, vuoi perché passate di moda, vuoi perché poste in un sito che in quel momento doveva sembrare poco consona.

Ma perché tanta preoccupazione per l'onore del re proprio in quel momento? E perché tale onore doveva passare attraverso l'esecuzione di nuovi sepolcri, e proprio quelli di Carlo I, Carlo Martello e Clemenza d'Asburgo? E dove si trovavano le vecchie tombe quando fu illustrata la determinazione di approntarne di nuove? Ho già avuto modo di discutere la questione della loro collocazione, in maniera specifica e in riferimento alle altre sepolture reali della città di Napoli⁵, ma qualche precisazione si rende ora necessaria, anche per cercare di dare una risposta alle prime due domande.

Nel documento del 1333 Roberto sostiene che le ossa dei re si trovavano nell'*Archiepiscopatus Neapolitanus*, cioè nel complesso episcopale di Napoli, e che i nuovi sepolcri sarebbero stati allestiti nello stesso sito, senza precisare in quale luogo. La definizione *Archiepiscopatus Neapolitanus* non ricorre in nessuno dei documenti emanati dalla cancelleria angioina dal

1296 al 1310 in relazione alle rendite assegnate dai sovrani in favore della costruzione della nuova cattedrale di Napoli (figg. 1-2) consacrata alla Vergine Maria (innalzata su un asse est-ovest, in posizione perpendicolare rispetto alla cattedrale tardo-antica dedicata al Salvatore, fig. 3, che in parte fu conservata come cappella laterale), nei quali già si fa riferimento alla presenza di sepolture di alcuni membri della famiglia reale (citando però il solo Carlo I) e si usa un'altra espressione per indicare il medesimo sito, cioè *Maior Neapolitana Ecclesia*.

Il primo di questi documenti è datato 24 novembre 1296, soli due anni dopo il più antico atto in cui si attesta che l'arcivescovo Filippo Minutolo stava costruendo una nuova chiesa («cum ipse Maiorem Neapolitanam Ecclesiam de novo construi facit»): Carlo II vi rassicura il presule a proposito delle rendite destinategli («venerabili Neapolitanæ Maiori Ecclesiæ, in qua bonæ memoriæ domini patris nostris Ierusalem et Siciliæ regis illustris et aliorum de nostro genere plurimum corpora consepulta quiescunt, decimas annuales exolvimus»), impegnandosi a che tali assegnazioni avessero valore fino al completamento dell'edificio, e «post ipsius opificii complementum, ad faciendas fieri certas cappellas in ipsa ecclesia in quibus pro animabus dictorum parentum et aliorum nostrorum divina celebrentur officia». Il 4 giugno 1305, così come (con minime varianti testuali) l'11 maggio 1306, il 6 marzo 1309 e il 13 maggio 1310, si confermavano gli impegni presi a favore della *Maior Ecclesia*, «usque ad perficiendas fieri certas cappellas in ipsa ecclesia, in quibus pro animabus claræ memoriæ domini genitoris nostri et aliorum de nostro genere, quorum corpora ibi sepulta quiescunt, divina celebrentur officia»⁶.

Nel caso del documento del 1296, l'espressione *Maior Ecclesia* sembra indicare nello specifico la vecchia sede cattedrale dedicata al Salvatore laddove si dice che i corpi del re Carlo I e di altri parenti giacevano sepolti insieme, perché non è plausibile che a questa data le tombe reali fossero state traslate in un cantiere edile, di dimensioni più che rimarchevoli, aperto proprio in quello scorcio di tempo; e sembra alludere alla nuova sede laddove si dice che le



FIG. 2 Napoli, cattedrale, interno

decime assegnate all'arcivescovo dovevano concedersi fino al compimento del nuovo edificio e alla realizzazione di *cappellæ* in cui celebrare messe per i defunti della famiglia reale. Nel caso dei documenti successivi al 1296, l'espressione *Maior Ecclesia* è usata con la stessa indifferenza, sia per designare l'istituzione in sé (la Chiesa di Napoli rappresentata dall'arcivescovo), sia per denotare l'intero spazio del complesso episcopale napoletano, nel quale la vecchia sede stava per diventare una cappella laterale della nuova. Tali documenti non attestano in nessun caso che si fossero già realizzate le *cappellæ* previste nel nuovo edificio, né possono ritenersi la testimonianza di un avvenuto trasferimento delle tombe reali dalla vecchia alla nuova sede cattedrale: un'operazione della quale non c'è traccia né diretta né indiretta, neanche sotto forma di volontà espressa ma non ancora attuata.

L'intera frase relativa alle *cappellæ* che ricorre nei documenti dal 1305 al 1310 è costruita soltanto in apparenza su una contraddizione di termini, perché da un lato si sostiene che le *cappellæ* dovevano ancora essere completate,



FIG. 3 Napoli, cappella di Santa Restituta (antica cattedrale dedicata al Salvatore, o Stefania)

come si desume dall'uso del gerundivo nella prima parte («ad perficiendas fieri certas cappellas») e del congiuntivo imperfetto di valore finale nella seconda («in quibus divina celebrantur officia»), oltre che dalla dichiarazione che le *cappellæ* sarebbero state allestite solo dopo la chiusura della fabbrica, lungi allora dall'essere terminata; dall'altro lato, per specificare a cosa servissero queste *cappellæ*, si dice che vi si sarebbero celebrate messe per i parenti dei sovrani i cui corpi «ibi» riposavano sepolti. Questo avverbio di luogo non si riferisce infatti a quelle stesse *cappellæ* ancora da farsi, e definisce invece l'intera area dell'episcopato, dove, in un punto che non è dato specificare ma che è verosimile identificare nella vecchia cattedrale, quei corpi dovevano ancora trovarsi nel 1310 (la ricca documentazione sulla liturgia per i defunti della famiglia reale dimostra peraltro che le messe si celebravano spesso in

luoghi diversi da quelli in cui si trovavano le sepolture).

Discorso analogo vale per quegli atti che documentano pagamenti per la celebrazione di messe per Carlo I o per Carlo Martello nella *Maior Neapolitana Ecclesia*, e ancor più vale nel caso di citazioni documentarie da parte di eruditi come Bartolomeo Chioccarello, che sotto la comune etichetta di *Maior Ecclesia* pone indistintamente documenti relativi all'una o all'altra sede o all'Arciepiscopato in generale, come nel caso del regesto di un documento del 1301 nel quale si attesta un pagamento per messe da celebrarsi «in quadam cappella Maioris Ecclesiæ Neapolitanæ ... pro anima claræ memoriæ Caroli primogeniti nostri regis Hungariæ, cuius corpus ibi requiescit»⁷. Dedurre infatti che tale *cappella* sia la più antica delle *cappellæ* menzionate nei documenti dal 1296 al 1310 in relazione alla nuova chiesa cattedrale non è

plausibile storicamente, non solo perché Chioccarello, come altrove ho dimostrato in relazione alla Cappella di San Ludovico, non di rado si serviva dei documenti d'archivio per spiegare un concetto del quale aveva formulato i termini teorici sulla base della tradizione antiquaria precedente, ma soprattutto perché che la *Maior Ecclesia* citata nel documento fosse proprio la nuova cattedrale è una semplificazione falsante dello stesso erudito non altrimenti supportata dal punto di vista documentario. Lo dimostra l'uso indifferente della definizione *Ecclesia Maior* in tutti i documenti angioini relativi al complesso episcopale di Napoli, oltre che la data stessa del documento, troppo alta anche solo per immaginare che una vera e propria cappella fosse già stata terminata e che addirittura vi fosse stata trasferita la tomba di Carlo Martello, ma lo attesta in maniera indiscutibile il dettato dei documenti datati dal 1305 al 1310, nei quali non si dice che queste *cappelle* erano già state allestite, ma che i finanziamenti sarebbero stati concessi fino al loro perfezionamento, di sicuro a quell'epoca non ancora avvenuto.

Attribuire d'altronde a Carlo II l'idea di spostare i sepolcri di famiglia dalla vecchia cattedrale alla nuova sulla base di un generico buon senso che indurrebbe ad assegnargli volontà delle quali non vi è traccia nei pur numerosi documenti tramandati, che non recano alcuna allusione alla determinazione di trasferire le tombe dal luogo in cui si trovavano in origine, rappresenterebbe un procedimento contrario all'applicazione di un corretto metodo storico e ricondurrebbe i fatti storico-artistici in quell'alveo di ipotesi fantasiose che spesso hanno caratterizzato la storiografia sulla Cattedrale di Napoli.

Non abbiamo testimonianze, in verità, che nel 1333 le tombe reali fossero nella vecchia cattedrale, ma dai documenti noti non si può dedurre neanche che quelle tombe fossero state spostate nella nuova cattedrale già all'altezza del 1301, per quanto riguarda Carlo Martello, o del 1305 per le altre due, visto che i documenti fino al 1310 non certificano mai una traslazione di tombe e corpi reali. E anche se la definizione *Archiepiscopus Neapolitanus* che ricorre nel

documento del 1333 può includere sia la nuova chiesa cattedrale, nella quale si era previsto di allestire delle cappelle o più plausibilmente degli altari per la celebrazione di messe, sia la vecchia chiesa, dove almeno fino al 1310, data dell'ultimo documento nel quale vi è una menzione delle ossa degli antenati, quelle ossa dovevano ancora trovarsi, è verosimile che parlando di *Archiepiscopus Neapolitanus* si rinviasse all'intera area dell'episcopato, nella quale la vecchia sede era stata appunto inglobata nella nuova divenendone una cappella laterale, senza una netta separazione materiale. Che questa vecchia sede sia stata a un certo punto assegnata ai canonici del Capitolo napoletano con la nuova dedica a santa Restituta non è inoltre argomento contrario alla presenza in essa di tombe, che per decenni, come l'intera documentazione d'archivio mette in luce (non ultimo proprio il documento del 1333), non costituirono affatto l'oggetto primario degli interessi dei sovrani. A differenza di quanto avvenne per altre monarchie dell'Europa medievale, a Napoli gli allestimenti sepolcrali reali non furono mai al centro di un progetto unitario che li riguardasse.

In ogni caso, non vi sono documenti che attestino se le tombe reali siano state traslate dalla vecchia cattedrale nella nuova fin dal secondo decennio del Trecento, quando la nuova chiesa doveva ormai essere in via di perfezionamento, o se invece lo spostamento si sia verificato soltanto nel momento in cui Sancia nel corso del 1333 commissionò nuove sepolture. Nonostante ciò, non si può escludere che i sepolcri reali non avessero mai cambiato di posto (visto anche che non vi è alcuna testimonianza del contrario), e che nel 1333 si trovasse laddove erano stati posizionati nel 1285 (Carlo I) e nel 1295 circa (Carlo Martello e Clemenza), cioè nella basilica del Salvatore. I documenti d'archivio e le fonti cronachistiche medievali non dicono peraltro dove quei corpi e i loro nuovi contenitori monumentali siano stati sistemati nel 1333, ma è possibile che siano stati messi in uno dei luoghi più rappresentativi della nuova cattedrale, confacente alla regia dignità richiesta dalla regina. Sulla base delle testimonianze storico-erudite di età mo-

terna, sulle quali ho attirato l'attenzione già diversi anni fa, possiamo infatti ipotizzare che le tre nuove tombe reali fossero state allestite, per volere di Sancia, nell'abside maggiore della nuova cattedrale, e che solo nel Cinquecento, nel corso di un primo radicale rifacimento degli spazi interni di quell'edificio gotico ormai invecchiato, si provvide a disfare gli antichi sepolcri angioini, prima sovrapponendoli l'uno all'altro e poi provocandone la cancellazione.

Ma perché si decise di far eseguire nuove tombe per Carlo I, Carlo Martello e Clemenza d'Asburgo proprio nel 1333? Perché questo ambizioso progetto, l'unica vera grande commissione collettiva di tombe riservate ai membri della famiglia reale, un'iniziativa unica a Napoli in tutto il lungo governo angioino, l'unica paragonabile (anche se su ben diversa scala) ai grandi rifacimenti sepolcrali ai quali si era assistito, ad esempio, nella Francia duecentesca, fu formulato proprio nel maggio del 1333? E da parte di Roberto si trattò soltanto della volontà di compiacere la moglie, acconsentendo al desiderio di questa di compiere un gesto per il suo stesso onore, o vi era un altro movente, più politico, precocemente compreso da Sancia?

Nel compulsare i documenti relativi alle relazioni tra il Regno di Napoli e il Regno d'Ungheria nel primo Trecento, un dato storico salta all'occhio e sembra fornire una risposta a questa domanda: un paio di mesi dopo che fosse emanato il documento del maggio 1333, faceva ritorno per la prima volta a Napoli, dopo più di trent'anni di assenza, il re di Ungheria Carlo I, il figlio di Carlo Martello, al quale Carlo II d'Angiò, nel designare come erede Roberto, aveva impedito l'ascesa al trono napoletano⁸.

Partito bambino per occupare il trono ungherese assegnato a suo padre nel 1292, Carlo I era stato consacrato formalmente *rex Hungariae* nel 1310. Nel febbraio del 1331, dopo aver saputo della morte del duca di Calabria, unico erede di Roberto d'Angiò, Carlo I d'Ungheria si era rivolto a Giovanni XXII, chiedendogli di sollecitare il re di Napoli a restituirgli il pieno diritto connesso al titolo di «princeps Salernitanus et honoris Montis Sancti Angeli dominus», cioè il titolo tradizionale degli eredi al trono di Napoli

in uso dal tempo di Carlo I d'Angiò, del quale godeva per discendenza paterna e che aveva fatto incidere sui propri sigilli insieme a quello di *rex Hungariae*: un titolo che Roberto non era mai riuscito a sottrargli, tanto da aver dovuto designare anche suo figlio soltanto duca di Calabria.

Il papa aveva accolto la supplica e si era giunti alla decisione di far contrarre matrimonio tra uno dei figli del re d'Ungheria (Ludovico, nato nel 1326, o Andrea, nato nel 1327; il primogenito di nome Carlo era già morto) e Giovanna, figlia del duca di Calabria, con il proposito che i due sposi sarebbe stati insieme re di Napoli. Nel maggio 1331 le trattative diplomatiche erano già molto avanti, visto che Roberto scriveva al viceammiraglio Ademario di Scalea per organizzare l'armatura dei vascelli che avrebbero dovuto trasferire sulle coste adriatiche della penisola Carlo I d'Ungheria e uno dei suoi figli: i documenti narrano di grandi preparativi messi in opera da Roberto tra la primavera del 1331 e la primavera del 1333 per l'arrivo della delegazione ungherese.

La coincidenza tra il viaggio a Napoli del re d'Ungheria e la commissione di nuove tombe per suo padre e sua madre, oltre che per il fondatore della dinastia angioina di Napoli, da porsi forse nel luogo di culto più prestigioso della città, nell'abside della nuova chiesa cattedrale, è troppo forte per essere solo casuale. Dai documenti emanati a Napoli tra il 1331 e il 1333 emerge peraltro netto un dato testuale di particolare rilievo: sia nelle lettere relative alla sontuosa accoglienza degli ungheresi, sia nella lettera di Roberto a Sancia del 13 maggio 1333 compare la medesima espressione «pro honore nostro» (laddove il «nostro» allude appunto alla persona di Roberto), per segnalare che una data azione si doveva compiere a beneficio dell'onore del sovrano che l'aveva ordinata, secondo l'uso di un concetto cavalleresco ampiamente attestato nel medioevo⁹.

Nel contesto politico europeo e mediterraneo che si era determinato in quel giro di anni e che trovava un punto di snodo proprio in quel viaggio, far allestire nuove sepolture dovè sembrare a Sancia un'impresa necessaria e persino urgente, un'operazione finalizzata alla pubblica cele-

brazione – in forme monumentali – di quel ramo della dinastia angioina da cui discendeva quel re d’Ungheria a cui Roberto, grazie all’accordo molto ben orchestrato tra Carlo II e il papato, aveva strappato vent’anni prima il trono di Napoli. Probabilmente è proprio per questo motivo che nel documento del 1333 Roberto fa riferimento al fatto che Sancia ritenesse questa commissione indispensabile per il suo onore, come se Sancia per prima avesse compreso quanto le nuove sepolture di Carlo Martello e Clemenza d’Asburgo fossero essenziali per accogliere de-

gnamente il re d’Ungheria, perché non si doveva mostrare da parte di Roberto una mancanza di *pietas* e di rispetto verso le ossa di quel fratello primogenito il cui erede era stato mandato in terre tanto lontane da divenire uno straniero nel regno che di diritto gli sarebbe spettato. Ancora una volta le tombe reali svolgevano un ruolo di comunicazione di un concetto che andava molto al di là delle preoccupazioni estetiche: in questo caso a essere in gioco era l’onore di Roberto d’Angiò nel contesto di una delle missioni diplomatiche più delicate del primo Trecento europeo.

Il tema di questo contributo è connesso a un progetto di ricerca sulle relazioni tra Napoli e l’Ungheria nel Trecento che ho avviato nel 2011 con il sostegno dell’Institute for Advanced Study della Central European University di Budapest.

¹ Il documento fu edito per intero da H.W. SCHULZ, *Denkmäler der Kunst des Mittelalters in Unteritalien, nach dem Tode der Verfassers herausgegeben von F. von Quast*, Dresden 1860, vol. IV, pp. 165-166 (CDXI), che nel regesto lo diceva tratto «ex depravato apographo registri Roberti 1332 et 1333, p. 132 a. t. Bibliotheca Brancaciana Neapoli», precisando in coda alla trascrizione che si trattava di «authentica copia [sed admodum mala] per Antonium Vincenti regium archivarum Neapoli die 13 mensis Augusti 1637».

² Questa parte del documento fu pubblicata varie volte nel corso dell’Ottocento: da S. VOLPICELLA, *Descrizione storica di alcuni principali edifici della città di Napoli*, Napoli 1850, p. 59 nota 10, che l’aveva rinvenuta nei *Vetusta regni Neapolis monumenta ex antiquis accuratisque spoliis archivii magnæ curiæ regni Siciliae aliorumque locorum collecta per dominum Lucam Joannem de Alico*: «Robertus rex mandat reginæ Sanciæ consorti suæ quod perfici faciat monasterium Sancti Martini per Carolum primogenitum eius ducem Calabriae inceptum in monte Sancti Erasmi prope Neapolim, assignando pro hoc opere iura et redditus civitatis Sanctæ Mariæ et Termularum, et si maiori pecunia opus erit ipsa mutuum præstat, pro cuius satisfactione ei assignat iura terræ Summæ usque ad integram satisfactionem, et precipue ei mandat fieri facere sepulturas Carlo I regis etc., cum suis verbis, videlicet: ‘Insuper, quia digne noviter ordinatum quod in Archiepiscopatu Neapolitano, ubi ossa divæ memoriæ domini Caroli I, illustris Hierusalem et Siciliae regis avi, et corporis Caroli incliti regis fratris et reginæ Ungariæ sororis nostrorum sepulta conduntur, fiant sepulcra honorabilia et concedentia regiæ dignitati, in quibus utriusque prædictorum regum ossa honorifice tumulentur, iuxta suæ [Schulz: tuæ] dispositionis arbitrium, quæ ad hoc [Schulz: hæc] paterno et fraterno amore fervide [Schulz: fienda] duceris, quæve id fieri pro honore nostro multum [Schulz: in ultimis] anelare videris, promittens voluntarie cum effectu de tua pecunia mutare seu mutuari facere, in

quantum plene sufficiat pro totali complemento sepulcrorum ipsorum [Schulz: sepulturarum ipsarum], et ab executione iam incipiens [Schulz: inceperis] certam summam pecuniæ tuæ propriæ pro emptione lapidum pro eisdem opportunorum sepulcris [Schulz: sepulturis] iam exhiberi mandasti, ne tu quæ digna ex hoc rependio nosceris damnum feras, providimus, volumus et tibi expresse mandamus, ut perfici facias dicta sepulcra sicut oportunitum et concedens tibi videbitur, prædictam terram Summæ cum iuribus et pertinentiis suis omnibus quo supra modo et ordine tanto [Schulz: cauto] etiam temporis spatio teneas, infra quod tibi de pecunia solvenda pro perfectione sepulcrorum ipsorum integre satisfiat [...]. Datum Neapoli per Joannem Grillum etc. anno Domini 1333, 13 Mai, I indictionis, regnorum nostro anno 25°. Ex registro 1332 et 1333 signato ... folio 132 a. t. et proprie 133»; da M. CAMERA, *Annali delle due Sicilie [...]*, II, Napoli 1860, p. 384, che non segnalava il testimone indiretto da cui l’aveva tratta, ma solo il perduto registro angioino («olim ex regest. reg. Robertis an. 1332-1333, fol. 133»); e da C. MINIERI RICCIO, *Genealogia di Carlo II d’Angiò re di Napoli*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», 8 (1883), pp. 5-33 (pp. 6-7), che si era basato sui manoscritti *Notamenta ex registris Caroli II, Roberti et Caroli ducis Calabriae* di Carlo de Lellis.

³ Sulle sepolture della famiglia reale angioina: L. ENDERLEIN, *Die Grablegen des Hauses Anjou in Unteritalien. Totenkult und Monumente 1266-1343*, Worms am Rhein 1997; T. MICHALSKY, *Memoria und Repräsentation. Die Grabmäler des Könighaus Anjou in Italien*, Göttingen 2000.

⁴ L’intervento della regina sembra configurarsi come una vera e propria forma di intercessione istituzionale, secondo modalità per nulla ignote alla storia medievale, soprattutto nel caso di regine: per casi analoghi si vedano il capitolo «Queens as intercessors» in P. STROHM, *Hochon’s Arrow. The social imagination of Fourteenth Century texts*, Princeton 1992; e per un contesto più ampio di indagine, *L’intercession du Moyen Âge à l’époque moderne. Autour d’une pratique sociale*, a cura di J.-M. MOEGLIN, Genève 2004.

⁵ V. LUCHERINI, *Tombe di re, vescovi e santi nella Cattedrale di Napoli: memoria liturgica e memoria profana*,

in *La chiesa e il palazzo. Atti del Convegno internazionale, Parma 20-24 settembre 2005*, a cura di A.C. Quintavalle, Milano 2007, pp. 679-690 (I convegni di Parma, 8); EAD., *La Cappella di San Ludovico nella Cattedrale di Napoli, le sepolture dei sovrani angioini, le due statue dei re e gli errori della tradizione storiografica moderna*, in «Zeitschrift für Kunstgeschichte», 70 (2007), pp. 1-22; EAD., *La Cattedrale di Napoli. Storia, architettura, storiografia di un monumento medievale*, Roma 2009 (a cui rinvio anche per la trascrizione dei documenti d'archivio presi in esame più avanti); EAD., *Le tombe angioine nel presbitero di Santa Chiara a Napoli e la politica funeraria di Roberto d'Angiò*, in *Medioevo: i committenti. Atti del Convegno internazionale, Parma 21-26 settembre 2010*, Milano 2011, pp. 477-504 (I convegni di Parma, 13). Alcune delle nuove ipotesi e interpretazioni che ho illustrato pubblicamente fin dal 2005 sulla Cappella di San Ludovico e sulle tombe reali, ma anche su altri temi connessi alle relazioni tra architettura, arte e liturgia nel complesso episcopale di Napoli, sono state fatte proprie da M.A. LOMBARDO DI CUMIA, *La topografia artistica del Duomo di Napoli dalla fondazione angioina alla 'riforma' settecentesca del cardinale Giuseppe Spinelli*, Napoli 2011.

⁶ I documenti riguardanti il supporto economico dei sovrani concesso all'arcivescovo Filippo Minutolo e ai suoi successori sono sempre connessi a una supplica degli arcivescovi e non direttamente alla presenza delle tombe reali, che non sono mai segnalate come la causa primaria dei pagamenti e che sono ricordate soltanto nei documenti nei quali si ribadiscono le assegnazioni dei sovrani, non nei molti altri documenti relativi al cantiere, quasi come se nella prima supplica di Minutolo al re Carlo II, alle quale rinviano tutte le risposte sia di questo re che di Roberto, quelle tombe fossero state chiamate in causa dall'arcivescovo proprio per ottenere un saldo e continuativo apporto economico da parte della famiglia reale.

⁷ Per la trascrizione dei documenti connessi alla liturgia da celebrarsi per i singoli membri della famiglia reale: T. MICHALSKY, *Memoria und Repräsentation*, cit., *passim*.

⁸ Su questi temi e la discussione della relativa documentazione d'archivio mi sia consentito rinviare a V. LUCHERINI, *Raffigurazione e legittimazione della regalità nel primo Trecento: una pittura murale con l'incoronazione di Carlo Roberto d'Angiò a Spišská Kapitula (Szepeshely)*, in *Medioevo: natura e figura. Atti del convegno internazionale, Parma 20-25 settembre 2011*, a cura di A.C. Quintavalle, c.s.; EAD., *Il "testamento" di Maria d'Ungheria a Napoli: un esempio di acculturazione regale*, in *Images and Words in Exile*, a cura di E. Brillì, L. Fenelli e G. Wolf, c.s.; EAD., *L'arte alla corte dei re "napoletani" d'Ungheria nel primo Trecento: un equilibrio tra aspirazioni italiane e condizionamenti locali*, in *Arte di Corte in Italia del Nord. Programmi, modelli, artisti (1330-1402 ca.)*, a cura di S. Romano e D. Zaru, Roma 2013, pp. 371-396; EAD., *La prima descrizione moderna della corona medievale dei re d'Ungheria: il De sacra corona di Péter Révay (1613)*, in *Ars auro gemmisque prior. Mélanges en hommage à Jean-Pierre Caillet*, Zagreb 2013, pp. 479-490; EAD., *The Journey of Charles I, King of Hungary, from Visegrád to Naples (1333): Its Political Implications and Artistic Consequences*, in «Hungarian Historical Review», 2/2, 2013, pp. 341-362; EAD., *Il refettorio e il capitolo del monastero maschile di Santa Chiara: l'impianto topografico e le scelte decorative*, in *La chiesa e il convento di Santa Chiara. Committenza artistica, vita religiosa e progettualità politica nella Napoli di Roberto d'Angiò e Sancia di Maiorca*, a cura di F. Aceto, S. D'Ovidio ed E. Scirocco, Salerno 2014, pp. 385-430.

⁹ W. ECKERMANN, s. v. *Ehre (theologisch-philosophisch)*, in *Lexicon des Mittelalters*, München-Zürich 1986, vol. III, coll. 1662-1663.